

## VILLAGGIO CAPANNICOLO A « SCAMUSO » (Bari)

Regolarmente autorizzato dalla Soprintendenza alle Antichità per la Puglia ed il Materano, ho eseguito nell'agosto 1956 un saggio di scavo alla stazione preistorica individuata sul tratto di costa, denominato « Scamusso » corrispondente al km. 817 della poco più interna strada nazionale Bari-Brindisi. Credo che tale abitato sia da identificarsi con quello già segnalato dallo Stevenson (1). Il quale vi notava un muro a secco « avviluppato dallo strato neolitico » e ceramica impressa di tipo « neolitico arcaico » (2) (= tipo Molfetta - Tremiti).

La stazione è, in massima, orientata a Nord-ovest e, come tale, è soggetta ad una forte azione di erosione causata dal frequente soffiare dei venti di tramontana e di maestrale. La salsedine marina ed i venti vanno operando una lenta erosione del terreno archeologico, denudando, per conseguenza, la piattaforma calcarea di base (*piattaforma di abrasione*). Allo stato attuale ne è visibile la faccia stratigrafica orientata a NO ed elevata perpendicolarmente sul banco di scogli lambito dal mare di qualche centimetro più basso. L'abitato dovette essere installato sulla predetta ossatura calcarea della costa. Il mare nei giorni di tempesta e venti nordoccidentali contribuisce anche all'azione di dilavamento del terreno archeologico; per cui necessita un concreto ed immediato intervento esplorativo, altrimenti si continua l'opera di distruzione degli elementi stratigrafici.

L'altra determinante, l'inclinazione generale del suolo, rappresentata in realtà dal generale digradare di tutta la fascia costiera verso il mare, avrebbe fatto sorgere dei dubbi sulla sicurezza del dato stratigrafico per il fatto che, a causa del pendio, si pensa immediatamente a terreno di riporto. Ma lo spessore del deposito di ben ca. cm. 2 complessivamente, di cui il buon mezzo metro superiore (quello immediatamente al di sotto del muro superiore a secco) poggia direttamente sulla fila di sassi e suggella il terreno archeologico, assicura sulla integrità della stratigrafia. Un'ulteriore conferma l'ho ottenuta esplorando il terreno superficiale del campo superiore coltivato che non rivela alcun dato che possa far supporre un sottostante deposito archeologico. Dunque, non trattasi di terreno di riporto, bensì di deposito stratigraficamente compatto e di sicuro affidamento.

Con il saggio di scavo non ho potuto assodare se la intenzionale fila di

---

(1) Cfr. « Arch. Stor. Pugliese », a. II, 1949, fasc. 1<sup>o</sup>-2<sup>o</sup>. Alcuni frammenti di ceramica impressa furono da me donati al soprintendente Barocelli, che li conservò nel Museo « Pigorini » con i nn. 102519, 102520, 102521, 102522.

(2) Cfr. « Arch. stor. » cit.

sassi costituissero un muro a secco dell'epoca, oppure un basamento di capanne (?). Allo stato attuale dei fatti la presenza di capanne è inequivocabilmente provata dagli abbondanti frammenti di intonaco di argilla rosso mattone con la quale si cementavano le stramaglie delle pareti.

Il deposito al di sotto della fila di sassi ha offerto, invece, dei dati di fatto importanti per le ceramiche usate dagli uomini di « Scamuso » durante l'epoca compresa tra l'Antico e Tardo Bronzo. Ne descrivo le classi.

1) *Ceramica impressa*, di cui si potrebbero distinguere vari tipi se la stessa decorazione non si rinvenisse su vasi di spessore e tecnica diversa. Così per es. le « unghiate » ed ornati affini (le cd. foglioline) si ritrovano su cocci sia di spessore notevole (fino a ca. cm. 20) con i tre soliti piani di frattura, di cui i due esterni rossastri e quello intermedio nero carbone; sia su altri relativamente fini, con superficie che assume un colore giallo creta quando il vaso è disseccato al sole. Come si sa, la ceramica di questa categoria veniva per lo più cotta all'aperto e ciò determina il colore inconstante della superficie ora nerastra ora grigiastra o chiazzata. L'impasto nero carbonifero è l'antecedente di quello bucheroido.

Le impressioni ad « unghiate » trovano una variante in quelle cd. a « foglioline ».

La tecnica dell'incisione sull'argilla ancora molle presenta varietà di motivi di cui non si è ancora data una classificazione completa. Così per es. il tipo a largo zig-zag su impasto grigio scuro e su impasto rosso mattone con il solito strato intermedio nerastro, oltre ad arieggiare un motivo naturalistico, che si può scorgere su un guscio di *Spondylus gaereropus* L., ivi rinvenuto, è una variante del motivo a tremolo rappresentato su frammenti a superficie grigia, levigata, d'impasto compatto: che è quello della ceramica dipinta.

Vi è anche un tentativo di « spina di pesce » su impasto rosso mattone (spessore cm. 10 ca.). Il motivo a festoni disposti a « denti di lupo » eseguiti a linee semplici ed a linee tremolanti si trova su due frammenti, diversi per impasto gialliccio l'uno e rosso mattone l'altro, con il solito strato intermedio, liscati ambedue dalla parte interna.

Da ultimo un frammento a fasce di linee impresse richiama analoga decorazione riportata dal Mayer (3).

## II) Ceramica dipinta:

a) *Impasto rosso mattone compatto* con spessore di cocci variabile da cm. 1 a cm. 5 ca.. Il colore della superficie esterna varia anche al rosè. Generalmente è tutta dipinta; la stessa superficie esterna è talvolta ricoperta di vernice lucente. Questa varietà di ceramica dipinta esibisce contemporaneamente la pittura ed il graffito su superficie di vaso disseccato al sole. Un cocco è eseguito al tornio; ma per l'assenza di qualsiasi traccia di ornamento è impossibile determinarlo. Il colore impiegato è il rosso ocra evanido per via dell'erosione causata dagli agenti esogeni di tipo marittimo.

b) *Impasto grigio ferro compatto*, anche qui con spessore variabile, tipico di un'ulteriore categoria della ceramica dipinta. Le superfici sono

(3) Cfr. id. *Molfetta und Matera*, Lipsia 1924, tav. IX : 23,24; XXI : 10 (graffita).

levigate e dipinte (4): sono presenti le fasce strette in bruno, notevolmente impiegate sulla ceramica d'ambiente materano (di cui si conserva una considerevole quantità inedita e non classificata nel Museo di Matera), che è la classe A del Rellini (cfr. Id, *La più antica ceramica dipinta*, Roma 1934, p. 101). La decorazione è eseguita sulla superficie interna del vaso, mentre all'esterno, per via della levigatura, assume una patina bruna ed incostante. Talvolta è l'interno che sempre a causa della levigatura assume un colore nero buccero.

L'ornato su questo tipo di ceramica doveva essere eseguito in bruno e marrone. Così, infatti, sono eseguiti anche il tremolo tra linee disposto con andamento obliquo su un'ansa (tipico dello stile di Serra d'Alto), una « spina di pesce » sotto l'orlo esterno di un frammento appartenente ad una ciotola levigata (diam. ca. cm. 15,04; spessore all'orlo mm. 4 e più in basso cm. 1) con fascia in bruno sotto l'orlo interno.

Anche un'ansa ad anelletto impostata orizzontalmente sulla pancia del vaso è tipica della ceramica grigia dipinta.

III) Ceramica *graffita*, presente solo con la categoria del graffito a secco su superficie levigata e d'impasto grigio identico alla categoria b) dipinta.

IV) Ceramica *buccheroides* e tipi affini. La prima è presente nelle anse a rocchetto, tipiche anche della ceramica dipinta (cfr. Rellini, op. cit., fig. 64, da Serra d'Alto, fig. 37, da Altamura), a nastrino ed a cornetti atrofizzati. L'impasto con ambo le superfici rosso mattone di cui l'esterna ora levigata, ora semplicemente liscia e nero carbonioso: quest'ultimo tipo, che altrove ho definito *parabuccheroides* (5), affine a quello rozzo decorato d'impressioni.

Del tipo *parabuccheroides* è presente anche la ceramica a protuberanze mammillari, o borchie metalliformi, che è caratteristica delle cosiddette stazioni di transizione dal Bronzo al Ferro.

Alcuni frammenti appartengono ad un recipiente di cm. 26 ad orlo leggermente rovesciato all'esterno, di spessore di mm. 4 e collo di cm. 5, forma ben nota nel repertorio della ceramica di età enea, in cui persistono tipi Neolitici.

Sono, inoltre, da segnalare valve di *Spondylus gaederopus* L., un modello di *Isocardia mayeriana* Cocconi (6) e un coltellino in selce bionda a ritocco bilaterale, punta ottusa e sezione triangolare.

Le classi ceramiche presenti a « Scamuso » provano che trattasi di complesso culturale, che ha una larga distribuzione nel tempo.

Attualmente il risultato più importante è che le classi di ceramica impressa, graffita, dipinta e bucceroide (con tipi affini) si trovano nello stesso

(4) La levigatura, secondo quanto ritiene il prof. Alberto Carlo Blanc, doveva essere eseguita impiegando un modello interno di *Isocardia*, un cui esempio è stato rinvenuto nell'abitato.

(5) Cfr. il mio *La ceramica della Puglia protostorica*, in « Rendiconti dell'Acc. di Arch. Lett. ed Arti di Napoli », 1956 (estr. 1957).

(6) La determinazione di tali Mossuschi è del sign. Francesco Settepassi dell'Istituto di Paleontologia Umana (sezione Romana), che qui, unitamente al Direttore prof. A. C. Blanc, vivamente ringrazio. Egli aggiunge, inoltre, che lo *Spondylus* vive attualmente in Adriatico e nel resto del Mediterraneo, e che l'*Isocardia* presente a « Scamuso » è come forma molto vicina all'*Isocardia cor Lamarck*, vivente oggi nell'Adriatico.

stesso deposito e non si potette distinguere una qualsiasi precedenza di una classe rispetto ad un'altra.

La ceramica impressa caratterizza, secondo i canoni della nostra Preistoria, un'orizzonte culturale neo-eneolitico. Poi, sulla base di un'esame tipologico si sono distinti un tipo ad impressioni rade caratterizzante un neolitico seniore ed un altro ad impressioni fitte per un neolitico arcaico (7). Naturalmente a tale distinzione bisogna dare il valore che di solito si attribuisce alle distinzioni fondate sulla tipologia.

A « Scamuso », invece, i due tipi, non solo coesistono (8), ma sono stati anche rinvenuti con le altre due ben note categorie, la ceramica graffita e la dipinta, che sono uno dei prevalenti elementi culturali caratterizzatori, secondo il Rellini, di un'età eneolitica, e con varietà bucceroidi (a superficie rossastra, cioccolato, nero-lucida), che prevalgono, secondo i canoni, nell'età del Bronzo. Il che significa che a « Scamuso » non si può parlare nè di un'età neolitica nè di un eneolitico, disposti in successione stratigrafica e, perciò, presumibilmente cronologica.

---

(7) Cfr. STEVENSON in « Archivio stor. », cit.; PUGLISI in « Riv. di sc. preist. », VIII, fasc. 1-2, 1953.

(8) Ho già dimostrato (nel mio *La ceramica* cit.), in base a concordanze stilistiche e stratigrafiche che le predette categorie vascolari sono nella civiltà Apulo-materana *protostoriche*: col qual termine io indico una cultura Bronzo-I età del Ferro, comprensiva anche degli elementi culturali che si ritengono caratterizzatori di una facies neo-eneolitica.